

FORUM di BIOETICA

NEWSLETTER n. 65

- Ottobre - 2009 -

1

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

INDICE:

Principi di Bioetica

La Legge Naturale alla radice della bioetica: approfondimento storico-pratico, di Paolo Rossi

Dilemmi in Bioetica

Obiezione di Coscienza e Interruzione Volontaria di Gravidanza, di Pilotto Franco Davide

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara
Master di Bioetica Università Cattolica di Roma

Principi di Bioetica

La Legge Naturale alla Radice della Bioetica

approfondimento storico-pratico

di **Paolo Rossi**

2

I grandi problemi che si pongono agli esseri umani hanno ormai una dimensione internazionale, planetaria, poiché lo sviluppo delle tecniche di comunicazione favorisce una crescente interazione tra le persone, le società e le culture. Un avvenimento locale può avere una risonanza planetaria quasi immediata. Emerge così la consapevolezza di una solidarietà globale, che trova il suo ultimo fondamento nell'unità del genere umano. Questa si traduce in una responsabilità planetaria. Così il problema dell'equilibrio ecologico, della protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima è divenuto una preoccupazione pressante, che interpella tutta l'umanità e la cui soluzione va ampiamente oltre gli ambiti nazionali. Anche le minacce che il terrorismo, il crimine organizzato e le nuove forme di violenza e di oppressione fanno pesare sulle società hanno una dimensione planetaria. I rapidi sviluppi delle biotecnologie, che a volte minacciano la stessa identità dell'essere umano (manipolazioni genetiche, clonazioni), reclamano urgentemente una riflessione etica e politica di ampiezza universale. In tale contesto, la ricerca di valori etici comuni conosce un ritorno di attualità sviluppato in profondità in una recente relazione di una commissione teologica internazionale¹. La ricerca di questo linguaggio etico comune riguarda tutti gli uomini. Per i cristiani, si accorda misteriosamente con l'opera del Verbo di Dio, «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), e con l'opera dello Spirito Santo che fa nascere nei cuori «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22-23).

Diritti dell'uomo

La ricerca di un linguaggio etico comune è inseparabile da un'esperienza di conversione, con la quale persone e comunità si allontanano dalle forze che cercano di imprigionare l'essere umano nell'indifferenza o lo spingono a innalzare muri contro

¹ Commissione Teologica Internazionale istituita presso la Congregazione per la Dottrina della Fede presieduta dal card. Levdal. *RICERCA DI UN'ETICA UNIVERSALE: NUOVO SGUARDO SULLA LEGGE NATURALE*. Pubblicato on line su www.vatican.va ed. Libreria Editrice Vaticana - Città del Vaticano, 2009

l'altro o contro lo straniero. Il cuore di pietra — freddo, inerte e indifferente alla sorte del prossimo e del genere umano — deve trasformarsi, sotto l'azione dello Spirito, in un cuore di carne (Ez 36,26), sensibile ai richiami della saggezza, alla compassione, al desiderio della pace e alla speranza per tutti. Questa conversione è la condizione di un vero dialogo.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, la comunità delle nazioni, traendo le conseguenze delle strette complicità che il totalitarismo nazista aveva mantenuto con il puro positivismo giuridico, ha definito nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948) alcuni diritti inalienabili della persona umana che trascendono le leggi positive degli Stati e devono servire loro come riferimento e norma. Tali diritti non sono semplicemente concessi dal legislatore: essi sono dichiarati, cioè la loro esistenza oggettiva, anteriore alla decisione del legislatore, è resa manifesta. Derivano infatti dal «riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana» (Preambolo).

Tuttavia i risultati non sono stati sempre all'altezza delle speranze. Alcuni Paesi hanno contestato l'universalità di tali diritti, giudicati troppo occidentali, e questo spinge a cercare una loro formulazione più comprensiva. Inoltre, la diffusa propensione a moltiplicare i diritti dell'uomo, in funzione più dei desideri disordinati dell'individuo consumista o di rivendicazioni settoriali che non di esigenze oggettive del bene comune dell'umanità, hanno contribuito non poco a svalutarli. Separata dal senso morale dei valori che trascendono gli interessi particolari, la moltiplicazione delle procedure e delle regolamentazioni giuridiche conduce soltanto a un affossamento, che in definitiva serve soltanto gli interessi dei più forti. Soprattutto, si manifesta una tendenza a reinterprete i diritti dell'uomo separandoli dalla dimensione etica e razionale, che costituisce il loro fondamento e il loro fine, a profitto di un puro legalismo utilitarista ².

Il relativismo etico rinnega la legge naturale

Da molti decenni la questione dei fondamenti etici del diritto e della politica è stata messa da parte in alcuni settori della cultura contemporanea. Con il pretesto che ogni pretesa di una verità oggettiva e universale sarebbe fonte di intolleranza e di violenza, e che soltanto il relativismo potrebbe salvaguardare il pluralismo dei valori e la democrazia, si fa l'apologia del positivismo giuridico che rifiuta di riferirsi a un criterio oggettivo, ontologico, di ciò che è giusto. In tale prospettiva, l'ultimo orizzonte del diritto e della norma morale è la legge in vigore, che è considerata giusta per definizione, poiché è espressione della volontà del legislatore. Ma questo significa aprire la via all'arbitrio del potere, alla dittatura della maggioranza aritmetica e alla manipolazione ideologica, a detrimento del bene comune. «Nell'etica e nella filosofia attuale del diritto, i postulati del positivismo giuridico sono largamente presenti. La conseguenza è che la legislazione diventa spesso soltanto un compromesso tra interessi diversi; si tenta di trasformare in diritti interessi o desideri privati che si

² Cfr Benedetto XVI, [Discorso del 18 aprile 2008 davanti all'Assemblea generale dell'ONU](#), in AAS 100 (2008) 335: «Il merito della Dichiarazione universale è stato di aprire a culture, a espressioni giuridiche e a modelli istituzionali diversi la possibilità di convergere attorno a un nodo fondamentale di valori e quindi di diritti: ma è uno sforzo che oggi dev'essere ancora più sostenuto di fronte a istanze che cercano di reinterprete i fondamenti della Dichiarazione e di comprometterne l'unità interna per favorire il passaggio dalla protezione della dignità umana all'appagamento di semplici interessi, spesso particolari.

oppongono ai doveri derivanti dalla responsabilità sociale»³.

Ma il positivismo giuridico è notoriamente insufficiente, poiché il legislatore può agire legittimamente soltanto all'interno di determinati limiti che derivano dalla dignità della persona umana e al servizio dello sviluppo di ciò che è autenticamente umano. Ora, il legislatore non può abbandonare la determinazione di ciò che è umano a criteri estrinseci e superficiali, come farebbe, ad esempio, se legittimasse da sé tutto ciò che è realizzabile nell'ambito delle biotecnologie. Insomma, deve agire in modo eticamente responsabile. La politica non può prescindere dall'etica né la legge civile e l'ordine giuridico possono prescindere da una legge morale superiore.

La fallacia di un'etica della discussione

In tale contesto nel quale il riferimento a valori oggettivi assoluti universalmente riconosciuti è diventato problematico, alcuni, desiderosi di dare comunque una base razionale alle decisioni etiche comuni, raccomandano un'«etica della discussione» nella linea di una comprensione «in forma di dialogo» della morale. L'etica della discussione è un'etica puramente formale che non riguarda gli orientamenti morali di fondo. Corre anche il rischio di limitarsi a una ricerca di compromesso. Certo, il dialogo e il dibattito sono sempre necessari per ottenere un accordo realizzabile sull'applicazione concreta delle norme morali in una data situazione, ma non potrebbero emarginare la coscienza morale. Un vero dibattito non sostituisce le convinzioni morali personali, ma le suppone e le arricchisce.

Presentazione rinnovata della dottrina della legge naturale

Appare, invece, più costruttivo per tutti coloro che si interrogano sui fondamenti ultimi dell'etica, come pure dell'ordine giuridico e politico, che prendano in considerazione le risorse contenute in una presentazione rinnovata della dottrina della legge naturale. Questa afferma in sostanza che le persone e le comunità umane sono capaci, alla luce della ragione, di riconoscere gli orientamenti fondamentali di un agire morale conforme alla natura stessa del soggetto umano e di esprimerlo in modo normativo sotto forma di precetti o di comandamenti. Tali precetti fondamentali, oggettivi e universali, sono chiamati a fondare e a ispirare l'insieme delle determinazioni morali, giuridiche e politiche che regolano la vita degli uomini e delle società. Essi ne costituiscono un'istanza critica permanente e assicurano la dignità della persona umana di fronte alla fluttuazione delle ideologie. L'espressione "legge naturale" può essere usata per indicare tre diverse "cose", una distinzione utile per qualunque discussione sull'argomento:

La legge naturale come "legge di ragione"

Se come cristiano si pensa alla rivelazione e alla possibilità di distinguere ciò che è morale e giusto per mezzo di essa, allora la legge naturale è ogni *lex* in senso morale e legale, che una persona è in grado di riconoscere in base alla sua naturale capacità di ragionamento. La legge naturale è allora sinonimo di legge di ragione e in quanto tale opposta a un comandamento o a una legge che è stata rivelata da Dio. Il termine *naturalis* indica lo strumento grazie al quale la *lex* viene riconosciuta - vale a dire la ragione. L'espressione "legge naturale" in questo senso contrasta con "morale rivelata" o "legge rivelata" e non tiene conto della domanda se o in che senso esista una morale impartita grazie a/o basata sulla rivelazione.

³ Benedetto XVI, [Discorso del 12 febbraio 2007 al Congresso internazionale sulla legge morale naturale organizzato dalla Pontificia Università Lateranense](#), in AAS 99 (2007) 244.

La legge naturale come "legge superiore"

Nel secondo significato, parliamo di legge naturale che contrasta con la legge umana in senso più stretto. Questo tipo di legge naturale è "legge" in un senso più limitato e non include la più comprensiva *lex morale*. E', per così dire, solo "metà" del concetto sopra descritto. Così, anche qui si applica lo stesso principio: non è richiesta nessuna rivelazione per riconoscerla. Le leggi dell'ordinamento giuridico umano dovrebbero conformarsi a questo senso di legge naturale. Essa è la legge superiore; su di essa le leggi meramente umane sono fondate e da essa vengono limitate. Se questo senso di legge naturale, per una qualche ragione, non viene rispettato a favore di leggi esclusivamente umane ⁴, le conseguenze risultano talvolta disastrose.

Un'altra espressione per "legge naturale" avente questo significato - e in un senso più oggettivo e più facilmente comprensibile nell'ottica dello sviluppo sociale - è "diritti umani". Si potrebbe anche solo, o più esattamente, parlare di "legge Divina", ma è sempre una legge Divina che può essere riconosciuta dalla ragione.

5

"Legge naturale" come forma specifica dell'etica naturale

La terza accezione di legge naturale è quella cui ci riferiamo quando ne parliamo in base alla tradizionale terminologia scolastica. Tale significato include non solo l'altra "metà" del primo concetto (= la *lex morale* che è riconosciuta dalla ragione), ma allo stesso tempo una forma particolare di etica filosofica, il cui assioma base è: *il bene è agire secondo natura (bonum est secundum naturam agere)*. In altre parole, *Lex naturalis* indica non solo una morale riconoscibile naturalmente, ma anche il modo in cui essa è dimostrata.

I malintesi sulla legge naturale

Nel contesto attuale, l'espressione «legge naturale» è fonte di molti malintesi. A volte richiama semplicemente una sottomissione rassegnata e del tutto passiva alle leggi fisiche della natura, mentre l'essere umano, giustamente, cerca piuttosto di dominare e orientare questi determinismi per il suo bene. A volte, presentata come un dato oggettivo che si imporrebbe dall'esterno alla coscienza personale, indipendentemente dal lavoro della ragione e della soggettività, la legge naturale è sospettata di introdurre una forma di norma obbligatoria imposta (eteronomia) insopportabile alla dignità della persona umana libera. Altre volte, nel corso della sua storia, la teologia cristiana ha giustificato troppo facilmente con la legge naturale posizioni antropologiche che, in seguito, sono apparse condizionate dal contesto storico e culturale. Ma una comprensione più profonda dei rapporti tra il soggetto morale, la natura e Dio come pure una migliore considerazione della storicità che riguarda le applicazioni concrete della legge naturale consentono di dissipare tali malintesi. Oggi è importante anche proporre la dottrina tradizionale della legge naturale in termini che manifestino meglio la dimensione personale ed esistenziale della vita morale.

⁴ Le leggi positive sono quelle statuite dai parlamenti con il criterio della maggioranza dei voti. Un parlamento che legifera contro il diritto fondamentale alla vita (fondamentale di ogni essere umano) vedi legge 140 sull'aborto, o il diritto all'identità genetica vedi legge sulla fecondazione artificiale, emana leggi che violano apertamente la legge naturale come *lex morale* superiore. Queste leggi positive sono definite *leggi inique* (Tommaso di Aquino) e obbligano tutti all'obbiezione di coscienza.

Valori morali comuni si ritrovano nelle sapienze religiose e filosofiche dell'umanità

L'idea della legge morale naturale assume numerosi elementi comuni alle grandi sapienze religiose e filosofiche dell'umanità. Nelle più diverse culture di ogni continente, gli uomini hanno progressivamente elaborato e sviluppato tradizioni di sapienza nelle quali esprimono e trasmettono la loro visione del mondo, come pure la loro percezione riflessa del posto che l'essere umano occupa nella società e nel cosmo. La forma e l'estensione di queste tradizioni possono variare considerevolmente. Tuttavia sono testimoni dell'esistenza di un patrimonio di valori morali comuni a tutti gli uomini, indipendentemente dal modo in cui tali valori sono giustificati all'interno di una particolare visione del mondo. Ad esempio, la «regola d'oro» («Non fare a nessuno ciò che non vuoi che sia fatto a te» [Tb 4,15]) si ritrova, sotto una forma o un'altra, nella maggior parte delle tradizioni di sapienza religiosa o filosofica⁵. Inoltre, sono generalmente concordi nel riconoscere che le grandi regole etiche non solo si impongono a un determinato gruppo umano, ma valgono universalmente per ogni individuo e per tutti i popoli.

Alcuni tipi di comportamenti umani sono riconosciuti, nella maggior parte delle culture, come espressione di una certa eccellenza nel modo in cui l'essere umano vive e realizza la propria umanità: atti di coraggio, pazienza nelle prove e nelle difficoltà della vita, compassione per i deboli, moderazione nell'uso dei beni materiali, atteggiamento responsabile nei confronti dell'ambiente, dedizione al bene comune... Tali comportamenti etici definiscono le grandi linee di un ideale propriamente morale di una vita «secondo natura», cioè conforme all'essere profondo del soggetto umano. D'altra parte, alcuni comportamenti sono universalmente riconosciuti come oggetto di riprovazione: uccisione, furto, menzogna, collera, cupidigia, avarizia... Questi appaiono come attentati alla dignità della persona umana e alle giuste esigenze della vita in società. Si è giustificati dunque nel vedere, attraverso tali consensi, una manifestazione di ciò che, al di là delle diverse culture, è l'umano nell'essere umano, cioè la «natura umana». Ma, al tempo stesso, si deve constatare che tale accordo sulla qualità morale di alcuni comportamenti coesiste con una grande varietà di teorie esplicative. Si tratti delle dottrine fondamentali degli Upanishads per l'induismo, o delle quattro «nobili verità» per il buddismo, o del Dào di Lao-Tse, o della «natura» degli stoici, ogni sapienza o ogni sistema filosofico comprende l'agire morale all'interno di un quadro esplicativo generale che intende legittimare la distinzione tra ciò che è bene e ciò che è male. Abbiamo a che fare con una varietà di giustificazioni che rende difficile il dialogo e la fondazione di norme morali.

L'insegnamento della Sacra Scrittura

Insieme ai testi che si riferiscono alla storia della salvezza, con i maggiori temi teologici dell'elezione, della promessa, della Legge e dell'alleanza, la Bibbia contiene anche una letteratura di sapienza che non tratta direttamente della storia nazionale di Israele, ma che si interessa del posto dell'uomo nel mondo. Essa sviluppa la convinzione che c'è un modo corretto, «sapiente», di fare le cose e di condurre la vita. L'essere umano deve impegnarsi a cercarlo e poi sforzarsi di metterlo in pratica. Questa sapienza non si trova sia nella storia sia nella natura e nella vita di tutti i giorni. In tale letteratura, la Sapienza è spesso presentata come una perfezione divina. Essa si manifesta in modo sorprendente nella creazione, di cui essa è

⁵ Agostino, s., De doctrina christiana, III, XIV, 22 (Corpus christianorum, series latina, 32, 91): «Il precetto: "Quello che tu non vuoi sia fatto a te, non farlo ad altri" non può in alcun modo variare in funzione della diversità dei popoli.

«l'artefice» (Sap 7,21). L'armonia che regna tra le creature le rende testimonianza. Di tale sapienza che viene da Dio l'uomo è reso partecipe in diversi modi. Questa partecipazione è un dono di Dio, che bisogna chiedere nella preghiera: «Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne a me lo spirito di sapienza» (Sap 7,7).

Nella pienezza dei tempi, Gesù Cristo ha predicato l'avvento del Regno come manifestazione dell'amore misericordioso di Dio, che si rende presente tra gli uomini attraverso la propria persona e chiede da parte loro una conversione e una libera risposta d'amore. Questa predicazione non è senza conseguenze sull'etica, sul modo di costruire il mondo e le relazioni umane. Nel suo insegnamento morale, del quale il discorso della montagna è un'ammirevole sintesi, Gesù riprende da parte sua la regola d'oro: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti» (Mt 7,12), anche Lc 6,31: «E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro». Questo precetto positivo completa la formulazione negativa della stessa regola nell'Antico Testamento: «Non fare a nessuno ciò che non vuoi che sia fatto a te» (Tb 4,15).

Ancora più importante è il ricordare che la legge Naturale è una porzione essenziale dell'esplicito insegnamento delle Sacre Scritture ed è, dunque, una parte del credo cattolico:

In Romani 2, 14seg. leggiamo: "Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono conforme alla Legge, pure non avendo Legge, sono legge a se stessi; portano il dettame della Legge scritto nei loro cuori: ne dà testimonianza la loro coscienza".

Allo stesso modo il Concilio: "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato." [*Gaudium et spes*, §16]

Dottrina sociale della Chiesa cattolica

Oggi la Chiesa cattolica invoca la legge naturale in quattro contesti principali. In primo luogo, dinanzi al dilagare di una cultura che limita la razionalità alle scienze positive e abbandona al relativismo la vita morale, insiste sulla capacità naturale che hanno gli uomini di cogliere con la ragione «il messaggio etico contenuto nell'essere»⁶ e di conoscere nelle loro grandi linee le norme fondamentali di un agire giusto conforme alla loro natura e alla loro dignità. La legge naturale risponde così all'esigenza di fondare sulla ragione i diritti dell'uomo e rende possibile un dialogo interculturale e interreligioso in grado di favorire la pace universale e di evitare lo «scontro delle civiltà». In secondo luogo, dinanzi all'individualismo relativista, il quale ritiene che ogni individuo sia la fonte dei propri valori e che la società risulti da un puro contratto stipulato tra individui che scelgono di fissarne essi stessi tutte le norme, ricorda il carattere non convenzionale ma naturale e oggettivo delle norme fondamentali che regolano la vita sociale e politica. In particolare, la forma democratica di governo è intrinsecamente legata a valori etici stabili, che hanno la fonte nelle esigenze della legge naturale e quindi non dipendono dalle fluttuazioni del consenso di una maggioranza aritmetica. In terzo luogo, dinanzi a un laicismo aggressivo che vuole escludere i credenti dal pubblico dibattito, la Chiesa fa notare che gli interventi dei

⁶ Benedetto XVI, [Discorso del 12 febbraio 2007 al Congresso internazionale sulla legge morale naturale organizzato dalla Pontificia Università Lateranense](#), in AAS 99 (2007) 243.

cristiani nella vita pubblica, su argomenti che riguardano la legge naturale (difesa dei diritti degli oppressi, giustizia nelle relazioni internazionali, difesa della vita e della famiglia, libertà religiosa e libertà di educazione...), non sono di per sé di natura confessionale, ma derivano dalla cura che ogni cittadino deve avere per il bene comune della società. In quarto luogo, dinanzi alle minacce di abuso del potere, e anche di totalitarismo, che il positivismo giuridico nasconde e che certe ideologie trasmettono, la Chiesa ricorda che le leggi civili non obbligano in coscienza quando sono in contraddizione con la legge naturale, e chiede il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, come pure il dovere della disobbedienza in nome dell'obbedienza a una legge più alta. Il riferimento alla legge naturale non solo non produce il conformismo, ma garantisce la libertà personale e difende gli emarginati e gli oppressi da strutture sociali dimentiche del bene comune.

La percezione dei valori morali

Il concetto di legge naturale si basa su un quadro interpretativo che fonda e legittima i valori morali, in modo da poter essere condiviso da molti. Per fare questo, appare particolarmente pertinente la presentazione della legge naturale in san Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 94, a. 2), perché, fra l'altro, colloca la legge naturale all'interno di una morale che sostiene la dignità della persona umana e riconosce la sua capacità di discernimento ⁷.

La persona umana accede all'esperienza morale progressivamente e diventa capace di dare a se stessa i precetti che devono guidare il suo agire. Vi giunge nella misura in cui, fin dalla nascita, è stata inserita in una rete di relazioni umane, a cominciare dalla famiglia, che le hanno consentito, a poco a poco, di prendere coscienza di se stessa e del reale che la circonda. Ciò avviene in particolare con l'apprendimento di una lingua — la lingua materna — che insegna a nominare le cose e consente di diventare un soggetto consapevole di sé. Il contesto sociale e culturale esercita dunque un ruolo decisivo nell'educazione ai valori morali. Tuttavia non si possono opporre tali condizionamenti alla libertà umana.

Ogni essere umano che cresce nella formazione della coscienza, matura il senso di responsabilità e quindi diviene capace di scelte morali, fa l'esperienza di una chiamata interiore a compiere il bene. Scopre di essere fondamentalmente un essere morale, capace di percepire e di esprimere il richiamo che, come si è visto, si trova all'interno di tutte le culture: «Bisogna fare il bene ed evitare il male». Su tale precetto si fondano tutti gli altri precetti della legge naturale ⁸. Questo primo precetto è conosciuto naturalmente, immediatamente, con la ragione pratica, così come il principio di non contraddizione (l'intelligenza non può, simultaneamente e sotto il medesimo aspetto, affermare e negare una cosa di un soggetto), che è alla base di ogni ragionamento speculativo, è colto intuitivamente, naturalmente, con la ragione teorica, quando il soggetto comprende il senso dei termini usati. Tradizionalmente, tale conoscenza del principio primo della vita morale è attribuita a una disposizione intellettuale innata che si chiama la *sinderesi* ([Catechismo della Chiesa Cattolica](#), n. 1780).

⁷ Enciclica [Veritatis splendor](#), n. 44: «La Chiesa si è riferita spesso alla dottrina tomista della legge naturale, integrandola nel suo insegnamento morale».

⁸ Tommaso d'Aquino, s., *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 94, a. 2: «Il primo precetto della legge è che si deve fare e perseguire il bene ed evitare il male. Su questo si fondano tutti gli altri precetti della legge di natura, che cioè si deve fare ed evitare tutto ciò che riguarda i precetti della legge di natura, che la ragione pratica riconosce naturalmente come beni umani.

Con questo principio, ci collochiamo immediatamente nell'ambito della moralità. Il bene che così si impone alla persona è infatti il bene morale, cioè un comportamento che, superando le categorie dell'utile, va nel senso della realizzazione autentica di quell'essere, insieme uno e diversificato, che è la persona umana. L'attività umana è irriducibile a una semplice questione di adattamento all'«ecosistema»: essere umano significa esistere e collocarsi all'interno di un quadro più ampio che definisce un senso, valori e responsabilità.

Purtroppo il soggetto può sempre lasciarsi trascinare da desideri particolari e scegliere beni o porre gesti che vanno contro il bene morale che riconosce. Può rifiutare di superarsi. È il prezzo di una libertà limitata in se stessa e indebolita dal peccato, una libertà che incontra soltanto beni particolari, nessuno dei quali può soddisfare pienamente il cuore dell'essere umano. Spetta alla ragione del soggetto esaminare se questi beni particolari possono integrarsi nella realizzazione autentica della persona: in tal caso saranno giudicati moralmente buoni e, in caso contrario, moralmente cattivi. Quest'ultima affermazione è capitale. Fonda la possibilità di un dialogo con le persone appartenenti ad altri orizzonti culturali o religiosi. Valorizza l'eminente dignità di ogni persona umana sottolineandone la naturale disposizione a conoscere il bene morale che deve compiere.⁹

La scoperta dei precetti della legge naturale

Tale riconoscimento non consiste in una considerazione astratta della natura umana, e neppure nello sforzo di concettualizzazione, che poi sarà proprio della teorizzazione filosofica e teologica. La percezione dei beni morali fondamentali è immediata, vitale, fondata sulla connaturalità dello spirito con i valori e impegna sia l'affettività sia l'intelligenza, sia il cuore sia lo spirito. È un'acquisizione spesso imperfetta, ancora oscura e crepuscolare, ma che ha la profondità dell'immediatezza.

Il contenuto di quella che si chiama legge naturale.

Si distinguono tradizionalmente tre grandi insiemi di dinamismi naturali che agiscono nella persona umana. Il primo, che le è comune con ogni essere sostanziale, comprende essenzialmente l'inclinazione a conservare e a sviluppare la propria esistenza¹⁰.

La seconda inclinazione, che è comune a tutti i viventi, riguarda la sopravvivenza della specie che si realizza con la procreazione. La generazione si iscrive nel prolungamento della tendenza a perseverare nell'essere. Se la perpetuità dell'esistenza biologica è impossibile all'individuo, è possibile per la specie e così, in

⁹ Tommaso d'Aquino, s., *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 91, a. 2: «Fra tutti gli esseri, la creatura ragionevole è soggetta alla provvidenza divina in modo più eccellente, poiché essa stessa è partecipe di questa provvidenza, provvedendo a sé e agli altri. In questa creatura c'è dunque una partecipazione alla ragione eterna, secondo la quale essa possiede un'inclinazione naturale al modo di agire e al fine che sono dovuti. Questa partecipazione alla legge eterna nella creatura razionale si dice legge naturale. Questo testo è citato in Giovanni Paolo II, Enciclica *Veritatis splendor*, n. 43.

¹⁰ La vita fisica appare naturalmente come un bene fondamentale, essenziale, primordiale: da qui il precetto di proteggere la propria vita. Sotto l'enunciazione della conservazione della vita si profilano inclinazioni verso tutto ciò che contribuisce, in modo proprio all'uomo, al mantenimento e alla qualità della vita biologica: integrità del corpo; uso dei beni esterni che assicurano la sussistenza e l'integrità della vita, come il nutrimento, il vestito, l'alloggio, il lavoro; la qualità dell'ambiente biologico... Tommaso d'Aquino, s., *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 94, a. 2.

una certa misura, si supera il limite inerente a ogni essere fisico. Il bene della specie appare così come una delle aspirazioni fondamentali presenti nella persona. Ne prendiamo coscienza in particolare nel nostro tempo, quando certe prospettive come il riscaldamento climatico ravvivano il nostro senso di responsabilità dinanzi al pianeta come tale e alla specie umana in particolare. Questa apertura a un certo bene comune della specie annuncia già alcune aspirazioni proprie dell'uomo. Il dinamismo verso la procreazione è intrinsecamente legato all'inclinazione naturale che conduce l'uomo verso la donna e la donna verso l'uomo, dato universale riconosciuto in tutte le società. Lo stesso avviene per l'inclinazione a prendersi cura dei figli e a educarli. Tali inclinazioni implicano che la permanenza della coppia dell'uomo e della donna e anche la loro fedeltà reciproca sono già valori da perseguire, anche se potranno manifestarsi pienamente soltanto nell'ordine spirituale della comunione interpersonale.

Il terzo insieme di inclinazioni è specifico dell'essere umano come essere spirituale, dotato di ragione, capace di conoscere la verità, di entrare in dialogo con gli altri e di stringere relazioni di amicizia. Perciò bisogna riconoscergli una particolare importanza. L'inclinazione a vivere in società deriva anzitutto dal fatto che l'essere umano ha bisogno degli altri per superare i propri limiti individuali intrinseci e raggiungere la maturità nei diversi ambiti della sua esistenza. Ma per manifestare pienamente la sua natura spirituale, ha bisogno di stringere con i suoi simili relazioni di amicizia generosa e di sviluppare un'intensa cooperazione per la ricerca della verità. Il suo bene integrale è così intimamente legato alla vita in comunità, che si organizza in società politica in forza di un'inclinazione naturale e non di una semplice convenzione. Il carattere relazionale della persona si esprime anche con la tendenza a vivere in comunione con Dio o l'Assoluto. Essa si manifesta nel sentimento religioso e nel desiderio di conoscere Dio. Certamente, può essere negata da coloro che rifiutano di ammettere l'esistenza di un Dio personale, ma rimane implicitamente presente nella ricerca della verità e del senso, presente in ogni essere umano.

Le inclinazioni fondamentali della persona umana, costituiscono, quindi, un insieme di precetti e di valori che, almeno nella loro formulazione generale, si possono considerare come universali, poiché si applicano a tutta l'umanità. Essi inoltre rivestono un carattere di immutabilità nella misura in cui derivano da una natura umana le cui componenti essenziali rimangono identiche nel corso della storia. Tuttavia può accadere che siano oscurate o anche cancellate dal cuore umano a motivo del peccato e dei condizionamenti culturali e storici che possono influenzare negativamente la vita morale personale: ideologie e propagande insidiose, relativismo generalizzato, strutture di peccato ¹¹. Bisogna dunque essere modesti e prudenti quando si invoca l'«evidenza» dei precetti della legge naturale.

Storicità della legge naturale

La riflessione morale ha bisogno di calarsi nel concreto dell'azione per gettarvi la sua luce. Ma quanto più affronta situazioni concrete, tanto più le sue conclusioni sono caratterizzate da una nota di variabilità e di incertezza. Non è strano quindi che l'applicazione concreta dei precetti della legge naturale possa assumere forme differenti nelle diverse culture, o anche in epoche diverse all'interno di una stessa

¹¹ Tommaso d'Aquino, s., *Summa theologiae*, Ia-IIae, q. 94, a. 6: «Quanto ai precetti secondi, la legge naturale può essere cancellata dal cuore degli uomini, sia per cattive esortazioni, come nelle scienze speculative si insinuano errori riguardo a conclusioni necessarie, sia per cattive abitudini e comportamenti viziosi, come alcuni non consideravano peccati le rapine e neppure i vizi contro natura, come dice san Paolo (Rm 1,24).

cultura. È sufficiente ricordare l'evoluzione della riflessione morale su questioni come la schiavitù, il prestito a interesse, il duello o la pena di morte. A volte, tale evoluzione conduce a una migliore comprensione della richiesta morale. A volta anche, l'evoluzione della situazione politica o economica conduce a una nuova valutazione di norme particolari che erano state stabilite precedentemente. Infatti la morale si occupa di realtà contingenti che si evolvono nel tempo ¹².

Le disposizioni morali della persona e il suo agire concreto

Per giungere a una giusta valutazione delle cose da fare, il soggetto morale dev'essere dotato di un certo numero di disposizioni interiori che gli consentano di essere aperto alle richieste della legge naturale e insieme ben informato sui dati della situazione concreta. Nel contesto del pluralismo, che è il nostro, siamo sempre più consapevoli del fatto che non si può elaborare una morale fondata sulla legge naturale senza unirvi una riflessione sulle disposizioni interiori o virtù che rendono l'uomo morale adatto a elaborare un'adeguata norma di azione. Ciò è ancora più vero per il soggetto impegnato personalmente nell'azione e che deve formulare un giudizio di coscienza. Perciò non è strano che oggi si assista alla rinascita di una «morale delle virtù» ispirata alla tradizione aristotelica.

La morale non può dunque limitarsi a produrre norme. Deve anche favorire la formazione del soggetto, affinché questo, impegnato nell'azione, sia in grado di adattare i precetti universali della legge naturale alle condizioni concrete dell'esistenza nei diversi contesti culturali. Tale capacità è assicurata dalle virtù morali, in particolare dalla prudenza che integra la singolarità per guidare l'azione concreta. L'uomo prudente deve possedere non soltanto la conoscenza dell'universale ma anche quella del particolare. Tuttavia l'individuo non deve perdersi nel concreto e nell'individuale, come è stato rimproverato all'«etica della situazione». Deve scoprire la «retta regola dell'agire» e stabilire un'adeguata norma di azione.

La prudenza è indispensabile al soggetto morale a causa della flessibilità richiesta dall'adattamento dei principi morali universali alle diverse situazioni. Ma tale flessibilità non autorizza a vedere nella prudenza una sorta di facile compromesso nei confronti dei valori morali. Al contrario, proprio attraverso le decisioni della prudenza si esprimono per un soggetto le esigenze concrete della verità morale.

Paolo Rossi paolorossi_125@fastwebnet.it

¹² Tommaso d'Aquino, s., Summa theologiae, Ia-IIae, q. 94, a. 4: «La ragione pratica si occupa di realtà contingenti, nelle quali si attuano le azioni umane.. Nell'ambito dell'azione la verità o la rettitudine pratica non sono le stesse in tutti nelle applicazioni particolari, ma soltanto nei principi generali; e in coloro per i quali la rettitudine è identica nelle proprie azioni, essa non è conosciuta ugualmente da tutti. [...] E qui, quanto più si scende nei particolari, tanto più aumenta l'indeterminazione»

Dilemmi in Bioetica

Obiezione di Coscienza e Interruzione Volontaria di Gravidanza

Pilotta Franco Davide

Medico legale, insegna bioetica all'Università di Verona.

12

Un diritto è espressione della libertà di una persona, che va rispettato e tutelato. Questo monito giuridico, è presente in tutte le Costituzioni e Documenti degli Stati democratici, nelle Dichiarazioni di molti organismi internazionali di ispirazione filantropica, purtroppo, però non sempre vengono rispettati nella realtà. Un diritto non rappresenta un qualunque egoistico desiderio di un soggetto, ma la rivendicazione di veder rispettata la propria libertà di coscienza nel rispetto dell'altrui, che deve impegnare la persona non solo a livello ideale ma nella concretezza quotidiana. In Italia, il diritto di obiezione di coscienza, non trova una esplicitazione nella Costituzione; solo indirettamente agli artt. 2, 19, 21 è possibile intravedere nel suo orientamento personalista, il rispetto dell'autonomia personale nella fattispecie il diritto a seguire la propria coscienza, e conseguentemente il diritto di obiezione ad una norma positiva e alla sua corrispondente azione. La Repubblica "riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità..." art. 2, "tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa..." art. 19, come "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero..." art. 21. In particolare il contenuto dell'art. 2 viene considerato dai giuristi una fattispecie aperta, cioè una garanzia di riconoscimento e tutela di tutti quei diritti non menzionati nella carta costituzionale, per esempio il diritto di obiezione di coscienza.

Un primo concreto codificarsi in legge del diritto di obiezione di coscienza, ha visto il suo approdo in seguito alle rivendicazioni di coloro che rifiutavano di impugnare le armi nel servizio di leva, nella legge n. 772/72. Successivamente, tale strumento legislativo, è stato applicato nell'IVG l. 194/78 all'articolo 9, e la

l. 413/93 "Norme sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale": prevede che i professionisti della sanità e gli studenti dei vari settori, che abbiano fatta adeguata dichiarazione di obiezione alla sperimentazione, possono essere esclusi da tali pratiche, senza discriminazioni, impegnandosi in altre attività di ricerca e di studio.

Pertanto, mentre è prevista l'obiezione di coscienza per le sperimentazioni animali, non esiste una tale disposizione per altri ambiti della medicina umana sperimentale, quali le manipolazioni genetiche, le tecniche di inseminazione artificiale, l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, seppur è possibile intravedere in mancanza di dispositivi

legislativi codificati, in analogia per esempio all'articolo 9 della legge 194/78, le stesse possibilità da parte dell'operatore sanitario anche in questi ambiti della medicina.

Obiezione di coscienza e IVG

La formulazione di una legge obbligatoria o quantomeno regolante il convivere umano rappresenta una conquista da parte della collettività, dopo lotte, dibattiti accesi. Però rappresenta pure il sintomo di malessere dove i valori sinora ritenuti fondamentali e prioritari per ogni azione umana, si trovano in conflitto tra loro per il sopraggiungere di altre visioni, concezioni, spesso nate da un egoismo imperante e da un disorientamento cognitivo, esperienziale e morale, fondati su interessi utilitaristici ed edonistici lungi dal rispetto delle altrui presenze. Il valore della vita ha perso la sua priorità che aveva nelle culture contadine, basate sul rispetto reciproco, sull'aiuto e sull'accoglienza, soprattutto verso coloro che sono indifesi: gli embrioni, i bambini, i malati psichiatrici, i malati terminali. Da più parti viene invocato il ricorso all'aborto come diritto, dimenticando il suo significato delittuoso. In particolare, con la legge n. 194 del 22.5.78, recante il titolo "Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG)", in Italia veniva introdotto l'aborto legale. Una legge contraddittoria non solo nell'oggetto ma anche nel titolo, che accanto alla maternità responsabile, cela intenti diversi. L'art. 1 recita "lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio": come si può parlare di tutela della vita umana dal suo inizio e ammettere la sua soppressione per motivi futili? Quale tutela, la salute della madre nei suoi desideri o la vita del concepito nella sua dimensione personale e sociale? Nell'ambito della riflessione giurisprudenziale in tema di aborto si possono riscontrare due indirizzi di significato:

la depenalizzazione dell'aborto: cioè continuano a ritenere l'aborto come atto morale grave, in quanto finalizzato a sopprimere la vita umana al suo inizio, dove l'intenzionalità del mezzo e del fine violano il principio della sacralità della vita. Questo però non deve comportare una penalizzazione sia per chi ricorre all'aborto, né per chi lo effettua (gli operatori sanitari), in quanto finalizzato all'eliminazione dell'aborto clandestino. Infatti molte morti della madre per endometriti, salpingiti, pelviperitoniti, emorragie e la frequente sterilità della donna sono dovute al ricorso proprio dell'aborto clandestino, caratterizzato da impreparazione tecnica dell'operatore, sterilizzazione degli strumenti, medicinali non sempre con indicazioni terapeutiche note, non totale espulsione di materiale embrionale e secondamento.

La legalizzazione, ritiene l'aborto un diritto della donna, retaggio di un'etica femminista liberalradicale, dove il valore fondante l'agire umano è il piacere e la libertà incondizionata. Libertà da e non libertà per la costruzione di un progetto scritto nella biografia di ogni persona umana. Una libertà quindi, basata solo su diritti e non su doveri, dove prevale e viene rivendicato il diritto all'autodeterminazione della donna a decidere sul proseguo della gravidanza "l'utero è mio, lo gestisco io". Affermazione molto ambigua, nel senso che una gravidanza non è mai il risultato di un singolo soggetto, ma di una coppia, anche quando il risultato non viene preventivato. La responsabilità non è mai di una persona ma di una coppia, perciò anche le decisioni devono essere valutate assieme, non solo, ma nel caso del personalismo anche l'embrione ha diritti, quantomeno il diritto al rispetto e alla tutela: questo è ribadito dalla stessa legge 194/78. L'embrione, pur dipendendo biologicamente dalla madre, ha una sua indipendenza genetica, che racchiude una potenzialità evolutiva, continua, graduale che si compie nell'essere personale compiuto. Ovviamente la scelta abortista, pur non avendo un risvolto penale, diverso sarà l'atteggiamento morale: è pur sempre un'interruzione della vita nascente. Aborto come autodeterminazione della donna è la

più eclatante violazione del principio della libertà altrui: dei soggetti non ancora nati. La legalizzazione è espressione di una mentalità di morte, di violenza, dove prevale il diritto di vita del più forte sui più deboli.

Etica sanitaria e IVG

Il giuramento di Ippocrate, del V secolo avanti Cristo, afferma in modo fermo che fare il bene della persona, obbliga la non somministrazione "di pessario che procuri l'aborto". Tutta la Tradizione dell'etica cristiana, condanna l'aborto e lo equipara all'infanticidio. A più riprese il Magistero ecclesiale si pronunciò in merito. Alle rivendicazioni femministe che reclamavano l'aborto quale terapia alla libertà personale, alla gravidanza come malattia, la *Donum Vitae*, afferma che "l'essere umano va rispettato e trattato come una persona fin dal suo concepimento e, pertanto, da quello stesso momento gli si devono riconoscere i diritti della persona, tra i quali anzitutto il diritto inviolabile di ogni essere umano innocente alla vita" (*Donum Vitae I, 1*). Altri due pronunciamenti Magisteriali si pongono sulla stessa linea, la nota "Dichiarazione sull'aborto procurato" del 18.11.74, e il recente documento *Evangelium Vitae* ai numeri 58-62 e 68-73.

L'etica personalista ontologicamente fondata, affida le cure dell'essere appena concepito non solo alla madre, che si trova spesso in situazioni di disagio psicologico ed economico circa il futuro, ma anche al padre quale corresponsabile nel processo procreativo e spesso elemento induttore diretto o indiretto alla scelta abortiva, lasciandola sola con le sue difficoltà, senza il suo sostegno. Nella scelta abortiva, spesso anche gli operatori sanitari sono responsabili, ribadendo a giustificazione della loro condotta professionale il rispetto dell'autonomia della gravida: nei confronti del concepito che non riesce a decidere, chi pensa e provvede a tutelarla? Anche i politici hanno la loro parte di responsabilità, quando pretendono di proporre una soluzione alla crescita demografica soprattutto nel terzo mondo proponendo l'aborto come mezzo di pianificazione delle nascite (vedi Conferenza del Cairo dove viene criticato il Vaticano nei confronti della sua tesi della tutela della vita).

Nonostante la condanna dell'aborto, il personalismo ontologicamente fondato, valuta alcune situazioni particolari:

aborto terapeutico, cioè finalizzato a salvare la vita della gravida (per es. la diagnosi di un cancro uterino) o per impedire un grave e irreversibile danno alla sua salute, come nel caso di gravidanze extrauterine (tubarica, pelviperitoneale e rischio di imponenti emorragie a volte mortali), la comparsa di eclampsia gravidica (ipertensione arteriosa, retinopatie e nefropatie ipertensive, con possibile exitus letale) o l'aggravamento di patologie preesistenti (problemi cardiaci e renali). In questo caso abbiamo una situazione di conflitto etico, bene – vita della madre e bene – vita dell'embrione. L'operatore sanitario (medico, infermiere) deve fornire informazioni chiare e un sostegno psicologico non direttivo, nel senso che la sua scienza e coscienza devono mirare alla tutela del bene – vita di entrambi i soggetti in questione. Il giudizio e le responsabilità etiche sono da ritrovarsi nelle coordinate del principio del duplice effetto, dove non nasconde il mezzo cattivo nella prospettiva di un fine buono: l'intenzionalità imprime il grado di immoralità dell'atto abortivo.

Aborto eugenetico, l'utilizzo di questa pratica al fine di eliminare un soggetto affetto da grave malattia o da grave malformazione. In modo contraddittorio viene considerato terapeutico, quando non lo è, perché non orientato a curare una malattia, ma ad eliminare il soggetto che ne è affetto; non può neppure essere considerato preventivo, perché non è mirato al concepimento di soggetti malati ma alla loro soppressione. Il pietismo degli operatori sanitari non può giustificare una simile

decisione.

Aborto dopo stupro, difficile da valutare con lo strumento della normale razionalità umana indebolita dalla emotività personale. Di fronte ad una tale situazione, facilmente l'interessata o la sua famiglia, sono portati a considerare l'embrione come un non – essere e l'aborto rappresenterebbe un normale anche se drammatico, mezzo per risolvere l'accaduto. Diventa più comprensibile il monito del Magistero della chiesa quando considera la vita dell'embrione un diritto qualunque sia stato lo stato del concepito, e perciò condanna l'aborto soppressivo del frutto della violenza. La *Gaudium et Spes* dichiara al n. 51 che "la vita, una volta concepita deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti".

Qualunque sia la decisione che porta alla scelta abortiva, costituisce sempre un disordine morale, in quanto deliberata uccisione di un essere, e nessuna legge positiva al mondo potrà rendere lecito un atto intrinsecamente illecito perché contrario alla legge naturale dell'uomo, comprensibile dalla razionalità umana (Ev: *Vitae* n. 62), è una vera confusione morale dove un delitto viene velato e legalizzato a diritto.

Operatori sanitari e obiezione di coscienza

Ogni legge codificata finalizzata alla convivenza sociale, rappresenta il risultato di un patteggiamento e conseguente riconoscimento sociale che non può essere coercitivo delle libertà personali, di fronte a problemi concernenti la vita umana stessa (vita nascente, eutanasia). Ogni legge dello Stato ha dei limiti rispetto alla legge naturale o legge morale. Tettamanzi sottolinea come la morale "comanda ogni bene e proibisce ogni male, mentre il diritto comanda solo quei beni e proibisce solo quei mali che sono da comandarsi o proibirsi per salvare la convivenza comunitaria", sottolineando il principio di tolleranza civile o del male minore, quale pedagogia per compiere sempre meglio ciò che dobbiamo fare. Questo sempre meglio, supera nei contenuti la legge civile, per trovare spazio nella legge morale. I valori umani trovano la loro origine nella natura umana, che ne è la titolare e lo Stato deve impegnarsi a riconoscerli, rispettarli e tutelarli.

Abbiamo già sottolineato come l'obiezione di coscienza, rappresenti l'esempio più sublime della tutela e del rispetto del diritto di ogni persona, che si concretizza nell'astensione alla partecipazione ad una obbligazione prevista dalla legge dello Stato, ed esprime l'attiva opposizione morale da parte dell'esercente la professione sanitaria.

Nella fattispecie dell'IVG, ogni operatore sanitario può rifiutarsi di aderire a tale pratica perché contraria alle sue personali convinzioni religiose o semplicemente ideologiche, o del gruppo cui appartiene. La citata Dichiarazione sull'aborto procurato, al n. 21 sottolinea come la legge positiva debba conformarsi alla legge naturale, alla legge morale o quantomeno non opporsi ad essa: "la legge umana può rinunciare a punire, ma non può dichiarare onesto quel che sarebbe contrario al diritto naturale". Il diritto alla vita è una obbligazione che trascende qualsiasi imperativo legislativo. Da questo, ne discende la naturale astensione ad ogni intervento o ad ogni campagna di promozione di un non diritto, quale quello espresso dalla legge abortista. In questo senso, ne deriva il conseguente strumento dell' "obiezione di coscienza", previsto dalla legge 194/78 all'articolo 9, di astensione da pratiche abortive dirette o indirette da parte del "personale sanitario ed esercente attività ausiliarie" (medici, infermieri) quando divergono dalle loro convinzioni personali: l'obiezione di coscienza rappresenta una rivendicazione del diritto e la salvaguardia della propria coscienza professionale. La Carta degli Operatori Sanitari al n. 143, ribadisce come "...medici e infermieri sono obbligati a sollevare obiezione di coscienza. Il bene grande e fondamentale della vita

rende tale obbligo un dovere morale grave per il personale sanitario, indotto dalla legge a praticare l'aborto o a cooperare in maniera prossima all'azione abortiva diretta...". L'obiettore viene escluso dalla partecipazione diretta finalizzata all'interruzione della gravidanza (collaborazione materiale), quale la somministrazione di prostaglandine o di passare gli strumenti per espletare l'aborto. L'obiezione non comprende l'assistenza antecedente (accoglienza e ricovero della gravida) e conseguente (disinfezione della sala operatoria, sterilizzazione degli strumenti chirurgici, cura della donna) all'intervento e non può essere invocata in caso di emergenza a tutelare la vita della gravida, come sottolinea l'art. 9 della legge 194/78 "l'obiezione di coscienza non può essere invocata dal personale sanitario ed esercente le attività ausiliarie quando, data la particolarità delle circostanze, il loro personale intervento è indispensabile per salvare la vita della donna in imminente pericolo" e non è possibile posticipare l'intervento in attesa di personale non obiettore. Questo dovere viene ribadito anche dal codice deontologico dei medici del 2006 all' art. 43 ribadisce che "L'interruzione della gravidanza, al di fuori dei casi previsti dalla legge, costituisce grave infrazione deontologica tanto più se compiuta a scopo di lucro. L'obiezione di coscienza del medico si esprime nell'ambito e nei limiti della legge vigente e non lo esime dagli obblighi e dai doveri inerenti alla relazione di cura nei confronti della donna", e nella fattispecie l'art. 9 della legge 194 del 1978 rappresenta l'orizzonte normativo di riferimento.

Conclusioni

L'obiezione è un luogo di formazione della coscienza morale personale e sociale. Dove c'è contrasto di posizioni (coscienza Vs legge civile), c'è l'impegno al confronto, al dialogo e alla decisione responsabile. Infatti l'obiezione di coscienza non è solo rifiuto di una norma perché contrastante con la propria coscienza, ma è anche il luogo di formazione della stessa in quanto riflessione sui valori in gioco e la presa di posizione nei confronti dei pseudovalori dominanti nella società. Il contrasto, suscita riflessione, presa di posizione e stimolo al cambiamento.

Nel settore della IVG l'obiezione di coscienza non ha trovato un terreno molto responsivo per 3 motivi:

gli operatori sanitari (medici, infermieri, ostetriche) sono sempre più inseriti in un ambito aziendale proteso all'efficienza, non lasciando spazio al dialogo e alla rimozione di eventuali cause psicologiche: diventa più semplice fare che pensare;

i politici non hanno sempre saputo orientare le loro riflessioni in azioni concrete, in interventi legislativi che abbiano favorito un adeguato sostegno economico e sociale alla futura gravida e alla famiglia in generale (politiche abitative, occupazionali e assistenziali adeguate);

i mass – media hanno preferito trasmettere una cultura dell'arbitrio più che una cultura della libertà responsabile. Diventa più facile diffondere informazioni sulla qualità della vita (cioè sul come vivere) piuttosto che un'educazione alla vita (cioè sul cosa e sul perché vivere).

In questo senso la legge 194/78, secondo il mio parere, è fallita nei suoi intenti per vari motivi:

tutela della maternità

La gravida deve essere sostenuta e aiutata durante la gravidanza a superare le difficoltà sia fisiche che psichiche, attraverso l'aiuto dei familiari in particolare del marito, dei professionisti della salute e l'intervento sussidiario dello Stato nei casi di difficoltà economiche o di locazione abitativa. Tutelare un bene , significa proporre

alternative che risolvano il caso alla sua origine e non che venga anestetizzato nelle circostanze del momento. L'aborto è una soluzione temporanea a problemi, che continuano a perdurare dopo l'accaduto, inoltre rappresenta la soppressione e/o subordinazione di diritti fra due soggetti umani: vita/salute, a favore di chi ha più voce in merito alla loro salvaguardia madre/concepito.

tutela dell'embrione

L'art. 1 della legge afferma come "lo Stato...tutela la vita umana sin dal suo inizio", in contraddizione con il fine della legge stessa, protesa a legalizzare l'aborto. D'altronde lo stesso art. 2 della Costituzione riconosce e tutela i diritti inviolabili dell'uomo "fra i quali...la situazione giuridica del concepito". A ben vedere, i dettati legislativi non hanno ben chiaro il significato di embrione, i suoi reali diritti, dato che dopo aver riconosciuto al concepito la natura di "vita umana" ne legalizza la sua soppressione per motivi futili e comunque non sempre rientranti nell'art.4 della stessa legge 194/78 sotto la dizione "di serio pericolo".

17

è un mezzo di pianificazione delle nascite

Nonostante l'art. 1 della legge affermi che l'aborto "non è un mezzo per il controllo delle nascite", due dati smentiscono questo intento:

-il frequente ricorso all'aborto legale (dal 1978 al 1995 sono stati effettuati circa 3 milioni di aborti in Italia), le recidive, e ovviamente il ricorso agli aborti clandestini (per evitare qualsiasi forma di pubblicizzazione: uffici pubblici, visite, confronti, annotazioni, documenti, schede ecc.)

-il forte calo delle nascite con il raggiungimento della crescita zero e l'inevitabile invecchiamento della popolazione.

Sintomo di malfunzionamento dei consultori familiari

Sempre l'art. 1 terzo comma stabilisce che " lo Stato, le Regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio – sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite" e l'art. 2 individua l'importante funzione preventiva dei consultori a "far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza". Queste funzioni del consultorio dovrebbero essere sostanzialmente:

-interventi diretti ad individuare le cause della richiesta di IVG e rimuoverle (art.5)

- informazioni circa i diritti, i benefici sanitari ed economici a favore della gravida

- counselling della gravida che l'aiuti a superare tali difficoltà (fisiche, psichiche, economiche, sociali e familiari) anche e soprattutto coinvolgendo il marito (l'art. 5 prevede la presenza del padre qualora la donna lo consenta).

Spesso l'attività consultoriale per motivi personali degli operatori, o per la burocratizzazione degli interventi sanitari, si riduce a freddi "passacarte", interessati solo alla certificazione della "gravità" del caso per avere accesso all'IVG.

Bibliografia

AA.VV., Problemi medico–legali in Medicina Generale. Mediserve, Milano, 1999

Cascone M., Temi di Bioetica. Sei, Torino, 1996

Chiavacci E., Lezioni brevi di bioetica, Cittadella editore, 2000

IPASVI, Il Codice deontologico degli infermieri, Maggio 1999

Congregazione per la dottrina della fede, "Donum Vitae" istruzione e commenti, Libreria editrice vaticana, 1990

David Vincenzo, La tutela giuridica dell'embrione umano Legislazione Italiana ed europea. Palermo, Istituto Siciliano di Bioetica, 1999
Miglietta G., Obiezione di coscienza come luogo di formazione delle coscienze, Orientamenti Pastoral, 1999, 55 - 62
Mondin B. Etica Politica, Edizioni Studio Domenicano, vol. 6, Bologna, 2000
Perico G., Legittimità giuridica ed obiezione di coscienza. Problemi di etica sanitaria. Ed. Ancora, Milano, 1979
Pietrobon V., Aborto e legittimità dell'obiezione di coscienza. Medicina e Morale, 29, 1979
Pilotto F., L'aborto una lunga lotta contro la vita, Rivista Italiana di Storia della Medicina, 2000
Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari, Carta degli Operatori Sanitari. Roma, Città del Vaticano, 1995
Vendemiati A., In prima persona, Urbaniana University Press, 1999
Zaami S., L'interruzione di gravidanza nell'Europa occidentale. Roma, Istituto di Medicina Sociale, 1999

La parola ai lettori

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

paolorossi_125@fastwebnet.it

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

www.foliacardiologica.it

La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente